

Una lettera inedita di Sigismondo Castromediano

Sul finire del 1860, stabilitasi a Napoli la luogotenenza del Farini, Silvio Spaventa venne nominato direttore di polizia, e così fu posto di fronte a uno dei problemi piú onerosi e piú difficili per un uomo di governo, a quella piaga sociale costituita dalla Camorra, cui Liborio Romano, in un momento di grave pericolo, aveva nientedimeno affidata la polizia della capitale (1). Spaventa fu all'altezza dell'arduo compito e mostrò di possedere appieno quella virtù che distingue e fa grandi i veri uomini di stato, il coraggio dell'impopolarità. I colpiti però non tacquero, ma gli suscitarono contro odî feroci. Il 19 gennaio 1861 una folla di dimostranti percorse le vie di Napoli al grido di *abbasso Spaventa*; e il 26 aprile gli odî esplosero in modo violento.

Per infrenare molti della Guardia Nazionale, che si servivano della divisa per compiere agevolmente soprusi, era stato ordinato che nessuno di loro indossasse l'uniforme fuori servizio. A seguito di ciò, una turba di camorristi, capeggiati dalla Guardia Nazionale, invase il ministero chiedendo la vita del ministro di polizia. Spaventa fu sottratto dai suoi segretari alla furia omicida della folla, la quale, dagli uffici si portò alla casa del ministro, dove commise ogni sorta di ribalderia: ne ruppe i mo-

(1) S. Spaventa, *Dal 1848 al 1851*. Bari, 1923, pag. 357.

bili, ne asportò i valori. Superiore ad ogni attesa fu la calma fredda conservata dallo Spaventa, il quale, dopo aver pranzato al Caffè Europa con alcuni amici, tornò al ministero ed ordinò l'arresto dei promotori della dimostrazione.

Il duca Castromediano, come ogni animo onesto, non rimase indifferente alla notizia di questo fattaccio; ne provò vivo disgusto, e scrisse allo Spaventa la seguente lettera, ch'è nel carteggio custodito nella Civica Biblioteca di Bergamo.

Torino, 6 maggio 1861

Mio carissimo Silvio,

Sento ogni giorno le sciagure del nostro paese, e come tutti gli odî si concentrano ed accumulano sulla vostra persona: odî che si esercitano da' tristi, e si provocano dai più tristi. Quello che vi è accaduto contrista profondamente l'anima mia, e veggio come cotesto popolo, in generale parlando, non è degno di libertà, e che molti altri sacrifici v'abbisognano per accostumarlo, e farli sentire di quella i vantaggi e l'amore.

Io vi scrivo, se le mie parole possono valere qualche cosa, per dimostrarvi tutta la mia ammirazione del vedervi saldamente comportare, e come a colui cui solo confido. Proseguite proseguite a raffrenare l'esigenze ingorde, le insubordinazioni alla legge, le reazioni efferate, la corruzione marcia, che in coteste provincie, e più in cotesta città fornita di vizi e di prostituzioni d'ogni genere, regnano. Voi solo colla vostra fermezza e colla vostra costanza, siete l'uomo che vuolsi. Non lo scrivo a voi soltanto, l'ho scritto ad altri, lo dico qui, e l'ho detto a concittadini nostri, che seggono al parlamento, e che pare anelano alla vostra caduta.

Se ciò avvenisse ne piangerei come d'una grande sciagura. State salvo adunque, e non ve ne spaventate. Siccome ora i buoni vi lodano, così la storia apprezzerà i vostri sacrifici, il vostro coraggio, la vostra abnegazione.

Addio, mio caro amico; vi sono di cuore, quale mi segno

Dev.mo amico

Duca Castromediano

Ma nel luglio del 1861 successe nella luogotenenza il generale Cialdini, il quale, animato dal desiderio di conciliare il così detto partito di azione col governo, si pose ad accarezzare gli elementi più torbidi, a circondarsi di persone di dubbia fede. Lo Spaventa ritenne non senza ragione che il nuovo ambiente creatogli intorno non gli permetteva di rimanere al suo posto, e dette senz'altro le sue dimissioni.

G. Antonucci